

Tramandare una preziosa eredità "Un'età dirà all'altra le lodi delle Tue opere"

(Salmo 145: 4 "Un'età dirà all'altra le lodi delle tue opere, e farà conoscere i tuoi prodigi.")

Introduzione

Una parafrasi del verso sopra citato potrebbe essere:
"Le lodi del Signore, a motivo delle Sue opere, saranno tramandate di generazione in generazione".

Ogni generazione di credenti è chiamata a lasciare alla successiva una preziosa eredità: la testimonianza delle Sue opere. Siamo gli strumenti che Dio ha scelto per tramandarla di generazione in generazione (**Es.10:2** "Questi sono i nomi dei figli d'Israele che vennero in Egitto. Essi ci vennero con Giacobbe, ciascuno con la sua famiglia"; **Deut. 4:9** "Soltanto, bada bene a te stesso e guardati dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste, ed esse non ti escano dal cuore finché duri la tua vita. Anzi, falle sapere ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli.").

Non siamo soltanto dei "portavoce" impegnati in un impersonale "passa-parola". La nostra eredità non consiste soltanto nell'insegnamento di principi biblici e nel racconto di esperienze personali. Siamo la testimonianza vivente delle Sue opere. Quando generazioni diverse si riconoscono depositarie di una stessa eredità (la salvezza e la vita eterna), allora e soltanto allora realizzano l'unità che contraddistingue la chiesa del Signore.



Generazioni diverse (**Atti 2: 17** "Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni.")

Il fattore che determina la differenza fra una generazione e l'altra non è soltanto anagrafico. Ogni generazione subisce l'influenza dell'ambiente sociale e culturale del proprio tempo. L'inevitabile diversità che ne consegue si manifesta anche nell'ambito della chiesa.

Il concetto di giovinezza viene associato a quello di energia, audacia, entusiasmo e intraprendenza (**Pr.20:29** "La bellezza dei giovani sta nella loro forza, e l'onore dei vecchi, nella loro canizie."). Anche nella Chiesa i giovani rappresentano una forza dinamica dalle grandi potenzialità. Tuttavia, l'inesperienza, la voglia di vivere e di misurarsi con le sfide che la vita propone, il desiderio di autonomia e di autoaffermazione sono tutti fattori che possono renderli più inclini a lasciarsi condizionare dai modelli della società attuale fino a perdere di vista il valore della loro eredità. (**1Tim.4:12** "Nessuno disprezzi la tua giovane età; ma sii di esempio ai credenti, nel parlare, nel comportamento, nell'amore, nella fede, nella purezza."; **Tito 2:6-8** "6 Esorta ugualmente i giovani a essere saggi, 7 presentando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone; mostrando nell'insegnamento integrità, dignità, 8 linguaggio sano, irreprensibile, perché l'avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire contro di noi.").

La testimonianza della generazione precedente, rendendo evidente e concreto il valore dell' eredità che li aspetta, li incoraggia alla determinazione e alla perseveranza (**2Tim.3:14-15** "14 Tu, invece, persevera nelle cose che hai imparate e di cui hai acquistato la certezza, sapendo da chi le hai imparate, 15 e che fin da bambino hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù.").

I nostri giovani devono poter constatare che non c'è nulla al mondo che può essere messo a confronto con la nostra eredità. La vecchiaia viene considerata l'età dell'esperienza, della saggezza, della dignità e dell'autorevolezza (**Gb.12:12** "Nei vecchi si trova la saggezza, e lunghezza di giorni dà intelligenza."). Tuttavia anche la vecchiaia comporta dei pericoli di ordine spirituale. L'età anagrafica non è sempre garanzia di saggezza (**Gb. 32:9** "Non quelli di lunga età sono saggi, né i vecchi sono quelli che comprendono il giusto"). Agli anziani la Scrittura riserva precise esortazioni (**Tito2:2-3** "2 i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, sani nella fede, nell'amore, nella pazienza; 3 anche le donne anziane abbiano un comportamento conforme a santità, non siano maldicenti né dedite a molto vino, siano maestre nel bene"), evidenziando il fatto che anche gli anziani possono aver bisogno di opportune correzioni (**1Tim.5:1** "Non riprendere con asprezza l'uomo anziano, ma esortalo come si esorta un padre; i giovani, come fratelli"). Dio si manifesta nella vita degli anziani con la stessa potenza con cui si manifesta nei giovani (**Is. 46:4** "Fino alla vostra vecchiaia io sono, fino alla vostra canizie io vi porterò; io vi ho fatti, e io vi sosterrò; sì, vi porterò e vi salverò."). Poiché l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno (**2Cor.4:16** "Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno."; **Is.40:29-31** "29 Egli dà forza allo stanco e accresce il vigore a colui che è spassato. 30 I giovani si affaticano e si stancano; i più forti vacillano e cadono; 31 ma quelli che sperano nel SIGNORE acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano."; **Sl.92:14** "Porteranno ancora frutto nella vecchiaia; saranno pieni di vigore e verdeggianti"), il popolo di Dio rimane spiritualmente giovane, malgrado l'avanzare degli anni, decadimento

fisico non può giustificare alcuna forma di decadimento spirituale (**Sl.71:18** “*E ora che son giunto alla vecchiaia e alla canizie, o Dio, non abbandonarmi, finché non abbia raccontato i prodigi del tuo braccio a questa generazione e la tua potenza a quelli che verranno*”). La testimonianza di una vita potrebbe essere compromessa da una vecchiaia sprecata nell'autocommiserazione e nell'inerzia.

I credenti più anziani non rappresentano soltanto la "memoria storica" della comunità, ma sono parte integrante della chiesa e perciò una parte vitale del corpo di Cristo. Non soltanto rappresentano il nostro passato, ma sono una risorsa da investire nel nostro presente. La nostra eredità non si svalorza nel tempo. Esiste una generazione intermedia che rappresenta la fase della vita in cui si vanno concretizzando i progetti giovanili. E' la generazione che, avendo raggiunto un adeguato livello di maturità e esperienza, copre ruoli ben definiti nell'ambito della società, della famiglia e della comunità. E' la fase della vita che forse più delle altre richiede impegno e abnegazione. E' la generazione che si occupa dell'educazione dei propri figli e che si prodiga nell'assistenza dei genitori anziani, che svolge un'attività lavorativa e che provvede alle esigenze primarie della comunità. Interagisce costantemente con le altre generazioni e riveste ruoli che influenzano in maniera determinante i più giovani. Anche a questa generazione la Scrittura dedica specifiche esortazioni (ITim.2:8-10; ITim.5:11-14; Ef. 6:4; Tito 2:4-5; Pr.31).

Generazioni unite (Ebrei 3: 13 “*ma esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: «Oggi», perché nessuno di voi s'indurisca per la seduzione del peccato.*”).

Siamo tutti membra di un unico Corpo. Nessun membro è sufficiente a se stesso: dipendiamo gli uni dagli altri.

Le relazioni fraterne sono espressione di questa vitale "interdipendenza" (**Ef.4:16** “*Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore.*”), Stabilire una relazione non significa intrattenere occasionali rapporti formali. Significa realizzare un rapporto di conoscenza reciproca che promuova lo sviluppo individuale e comunitario (**Pr.11:25** “*Chi è benefico sarà nell'abbondanza, e chi annaffia sarà egli pure annaffiato.*”). Siamo complementari gli uni agli altri e questa complementarità si rende particolarmente evidente attraverso le relazioni che intercorrono fra generazioni lontane fra loro.

Il fatto che persone imperfette, tanto diverse per età, istruzione e abitudini di vita riescano a stabilire un legame fraterno è la prova più evidente che la Chiesa è un prodigio dell'amore di Dio. Dio si serve di credenti che hanno bisogno di cambiare per promuovere un analogo cambiamento negli altri (**Rom. 12:2,3** “*2 Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà. 3 Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno.*”).

Le relazioni risultano costruttive quando consentono di condividere le conquiste della fede, di prendere consapevolezza dei propri limiti e, se necessario, di correggere se stessi e gli altri. La Scrittura ci esorta a vigilare affinché la comunione fraterna non venga compromessa da subdole forme di indifferenza, pregiudizio, individualismo, orgoglio o egoismo (**Gal.5:13-14** “*13 Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell'amore servite gli uni agli altri; 14 poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso».*”). Anche se non ce ne rendiamo sempre conto, le persone con cui ci relazioniamo influenzano inevitabilmente i nostri pensieri e i nostri sentimenti, producendo un cambiamento più o meno evidente anche nella sfera spirituale.

E' per questo che le relazioni più costruttive sono proprio quelle che si dimostrano più impegnative. Il motivo per cui Dio ha progettato la Chiesa non è quello di farci sentire a nostro agio, ma è proprio quello di stabilire delle relazioni che contribuiscano al cambiamento del nostro carattere, alla nostra personale santificazione e di riflesso, al progresso spirituale della chiesa. Se consideriamo le nostre relazioni soltanto come un fatto personale che soddisfi le nostre aspettative, non riusciremo a guardarle secondo la prospettiva di Dio (**Rom 14:19** “*Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione.*”). Dio ha progettato la Chiesa affinché i credenti si incoraggino innanzi tutto a conoscere meglio Lui. Dio è direttamente coinvolto nelle nostre relazioni.

Relazioni motivate dall'amore (**2 Timoteo 2:10** “*Ecco perché sopporto ogni cosa per amor degli eletti, affinché anch'essi conseguano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.*”).

L'amore fraterno è "il vincolo" che unisce e rende efficaci tutte le altre virtù cristiane per condurre la Chiesa verso la perfezione (**Col.3:14** “*Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione.*”). E' il legame che consente di annullare le distanze, superare le divergenze e preservare l'unità (**1Cor.13:4-7** “*4 L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, 5 non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, 6 non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; 7 soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.*”). Il termine **agapé** (usato in tutti i versi del NT. significa amore disinteressato, fraterno, smisurato. Viene utilizzato nella Bibbia per indicare l'amore di Dio nei confronti dell'umanità. Esprime, quindi l'idea dell'amore fraterno associato all'idea di amicizia ma di un amore che si dispone a donarsi, centrato sull'altro e non su se stessi. Non è un sentimento astratto, ma si concretizza proprio attraverso le relazioni interpersonali) Il termine (**filia**: usato una sola volta in **Gia.4:4** “*O gente adultera, non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia verso Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio.*”), esprime il concetto di un amore fraterno, (**Rom.12:10-11** “*10 Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. 11 Quanto allo zelo, non siate pigri; siate*

ferventi nello spirito, servite il Signore"; **15:2** "Ciascuno di noi compiacce al prossimo, nel bene, a scopo di edificazione"; **1Gio.3:18** "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità.").

Non siamo soltanto oggetto dell'amore di Dio: siamo stati anche chiamati ad essere gli strumenti che Dio usa per manifestare il Suo amore nella vita degli altri. Il Suo amore agisce in noi e si manifesta attraverso di noi. Quanto più diventiamo consapevoli dell'immeritato amore di Dio, tanto più ci disponiamo ad amare il prossimo senza aspettarci nulla in cambio (**1Gio.3:16** "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli."). La diversità può generare separazione e contrasti quando l'amore cede il passo ad altre motivazioni. Purtroppo di motivazioni distruttive la nostra vecchia natura riesce a proporre ancora tante e il più delle volte si tratta dell'amore per se stessi. Il peccato, in fin dei conti, consiste proprio in tutto ciò che sostituisce l'amore per Dio con l'amore idolatra per se stessi. Una generazione non ha più "diritti" di un'altra, ma ha piuttosto un grande debito di amore nei confronti dell'altra (**Rom.13:8** "Perché non «facciamo il male affinché ne venga il bene», come da taluni siamo calunniosamente accusati di dire? La condanna di costoro è giusta.").

Relazioni fondate sulla verità (1 Corinzi 3:11 "poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù.")

In un mondo che naviga nell'incertezza, la Chiesa rappresenta l'unico battello di salvataggio: l'Amore ne gonfia le vele, la Verità ne mantiene la rotta. La nostra vita, modellata dalla Verità, può esprimere la potenza dell'Amore di Dio (**1Tess.2:13** "Per questa ragione anche noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete."). La Verità coincide con la persona di Cristo (**Col.2:2,3** "2 affinché siano consolati i loro cuori e, uniti mediante l'amore, siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio, cioè Cristo, 3 nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti"). Tramandare la Verità significa essere Suoi ambasciatori (**2Cor.5:20** "Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio."). L'amore agisce con la Verità e ne motiva le azioni (**Ef.4:15** "ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo."). La Verità senza Amore si trasforma in un arido legalismo; l'Amore senza Verità scade in un indulgente lassismo (**Gio.13:34** "Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri"; **2Gio.6** "In questo è l'amore: che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento in cui dovete camminare come avete imparato fin da principio"; **3Gio.1:1** "L'anziano al carissimo Gaio, che io amo nella verità."). È possibile osservare le prescrizioni e, allo stesso tempo, conservare un cuore che confida completamente in se stesso, tenendosi lontano da Dio. Il nostro compito non è quello di liberare gli altri dai loro errori o dalle loro debolezze mediante la legge, ma è quello di guidarli verso Colui che è l'unico a poterlo fare (**2Tim.2:24-26** "24 Il servo del Signore non deve litigare, ma deve essere mite con tutti, capace di insegnare, paziente. 25 Deve istruire con mansuetudine gli oppositori nella speranza che Dio conceda loro di ravvedersi per riconoscere la verità, 26 in modo che, rientrati in sé stessi, escano dal laccio del diavolo, che li aveva presi prigionieri perché facessero la sua volontà"). Essere nella Verità non vuol dire assumere uno "spirito di crociata" che impone le proprie idee, ma significa restare ancorati alle proprie certezze con uno spirito di umiltà e compassione. In realtà l'opera di Dio non è ostacolata dalla nostra debolezza; è piuttosto la nostra presunzione di essere "forti" che può procurare danni a noi stessi e agli altri (**2Cor.12:10** "A chi voi perdonate qualcosa, perdono anch'io; perché anch'io quello che ho perdonato, se ho perdonato qualcosa, l'ho fatto per amor vostro, davanti a Cristo"; **1Cor.8:1b-3** "... La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica. 2 Se qualcuno pensa di conoscere qualcosa, non sa ancora come si deve conoscere; 3 ma se qualcuno ama Dio, è conosciuto da lui."; **1Cor.10:12** "Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere"). D'altra parte non dobbiamo cercare di rendere la Verità più attraente e accomodante per adattarla alle circostanze o alle esigenze personali. Non dobbiamo mai tenere così tanto alle nostre relazioni da svalORIZZARE la Verità. Per tramandare efficacemente la nostra eredità dobbiamo disporci ad una sempre più intima relazione con la Verità e una sempre più profonda comprensione dell'Amore di Dio. Cristo rappresenta il connubio perfetto di Verità e Amore.

Se vogliamo essere Suoi ambasciatori, dobbiamo permettergli di governare le nostre relazioni. Il binomio Amore-Verità esprime la necessità di una coerenza fra quello che professiamo e quello che manifestiamo (**1Gio.3:18** "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità."). Essere coerenti non significa essere perfetti, ma dimostrare di lasciarsi disciplinare dalla Verità.

Ogni cambiamento sarà solo temporaneo e di facciata se non scaturisce dai pensieri e dalle motivazioni del cuore, se cioè non è radicato nella Verità e motivato dall'Amore (**Prov. 3:3** "Bontà e verità non ti abbandonino; legatele al collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore"). Quando la forma è privata dei contenuti della Verità può soltanto "omologare", dando una parvenza di unità. Dobbiamo resistere alla tentazione di voler "vedere" anzitempo la prova visibile dell'opera nascosta che Dio sta compiendo nel cuore. Il fatto di essere nella Verità non autorizza a ritenere che ogni personale opinione sia conforme alla Verità (**Gio.17:17** "Santificali nella verità: la tua parola è verità."). Siamo tutti in fase di sviluppo e nessuno può supporre di essere spiritualmente o teologicamente "arrivato" (**2Tim.2:15** "Sforzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la parola della verità"; **Fil.3:12** "Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù"). Pertanto il confronto fra generazioni diverse risulta particolarmente utile al fine di mettere in discussione se stessi e verificare la validità delle proprie opinioni.

Relazioni orientate alla lode (Salmo 107:21-22 *“21 Celebrino il SIGNORE per la sua bontà e per i suoi prodigi in favore degli uomini! 22 Offrano sacrifici di lode e raccontino le sue opere con gioia!”*)

Ciò che siamo e che riusciamo a realizzare sul piano spirituale non è in funzione delle nostre capacità personali, ma è il risultato della misericordia di Dio. Siamo opera Sua. La nostra conversione, la nostra fede, la nostra santificazione, il nostro servizio, sono tutte opere che Egli compie in noi e attraverso di noi. Tramandare la testimonianza delle Sue opere diventa perciò motivo di gratitudine e di lode. Guardiamo al passato con gratitudine e al futuro con speranza. Offriamo un sacrificio di Lode (**Eb.13:15** *“Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome”*): distogliamo l'attenzione da noi stessi, dai nostri bisogni e dalle nostre aspettative e ci concentriamo su Dio, su quello che Egli è. Un sacrificio sottintende l'idea di una morte; il "sacrificio di lode" prevede la morte del nostro "io". Sacrifichiamo le nostre opinioni, le nostre aspettative, le nostre personali valutazioni per esaltare la grandezza di Dio e contemplare la Sua gloria (**2Cor 3:18** *“E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito.”*).

Generazioni che ereditano le promesse (Ebr.11-12)

Siamo tutti diversi, percepiamo la realtà in modo diverso e desideriamo cose diverse. Dio ha voluto che ogni sua creatura fosse un esemplare unico. A seguito del peccato, questa diversità è diventata motivo di disagio e di conflitti (**Gen. 3:12** *“L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato»”*; **Gal.5:19-21** *“19 Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, Galati 5:20 idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, 21 invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio.”*). La Chiesa è chiamata a dimostrare al mondo che la comunicazione, il dialogo, il confronto sono possibili anche quando le divergenze sono accentuate da motivi anagrafici, sociali o culturali. Tuttavia, l'unità prospettata dalla Parola di Dio non consiste in una convivenza pacifica, apparentemente priva di divergenze (**Rom.15:5-7** *“5 Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato. 6 Infatti, mentre noi eravamo ancora senza forza, Cristo, a suo tempo, è morto per gli empi. 7 Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire”*). Dio non si propone di amalgamarci l'uno con l'altro fino ad annientare la nostra individualità: l'unanimità non equivale a uniformità, non si realizza attraverso la rinuncia delle proprie caratteristiche o convinzioni personali. E in Cristo che siamo uno ed è ubbidendo alla Sua voce che cresciamo nell'unità. Pertanto, se manifestiamo la nostra identità di figli di Dio e coeredi di Cristo (**Rom.8:17** *“Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui.”*), saremo "d'un solo cuore e di un'anima sola" (**Atti 4:32** *“La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro.”*). Il piano di salvezza comporta che nella Chiesa si realizzino delle relazioni interpersonali mediante le quali Dio tramanderà e manifesterà la Sua gloria (**Gio.17:22-23** *“22 Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno; 23 io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me.”*), secondo quanto Egli stesso ha dichiarato: (**Ef. 1:18** *“Egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi”*)

past. Mario Cataldo